

Pensiero condiviso

La filosofia in piazza, questione di gloria

Dalle azioni virtuose ai «mi piace» su Facebook: tre giorni di incontri al festival di Modena

Guido Caserza

«Gloria è nominanza, che corre per molte terre, d'alcuna persona di grande affare». Così Bono Giamboni scriveva nel cuore del Duecento, sintetizzando il *topos* della gloria conquistata per altezza di virtù. Quasi sei secoli più tardi Leopardi, nell'Operetta *Il Parini, ovvero della Gloria*, si lamentava piuttosto della tranquillità dei suoi tempi, non votati alle imprese magnanime degli antichi. Passano altri due secoli e quei tempi tranquilli di scarsa magnanimità cedono alla fama effimera del mondo dei media e del web: *sic transit gloria mundi*; l'antica gloria ha cambiato d'abito e il suo lessico passa oggi attraverso i cinguettii di Twitter, un selfie, una comparsata televisiva o un post su Facebook.

Di questo e di altro si parlerà al Festival della Filosofia che si terrà a Modena, Sassuolo e Carpi dal 12 al 14 settembre e che avrà come tema, appunto, la Gloria. Intanto eccola lì iconizzata, la gloria, nel manifesto del Festival: la Nike di Samotracia ingabbiata dentro un'impalcatura cattura lo sguardo, chiusa nel suo destino, in bilico sulle varie declinazioni della fama, fra gesto spassionato del viro magnanimo e l'avidità del potere, fra sacrificio di sé e voluttà narcisistica.

Più in basso si precipita nel penoso eloquio dei vanagloriosi («dei non sa chi sono io!»), più in alto, irraggiunta, è la gloria dei cieli o, poco prima, quella luminosissima delle stelle dello

spettacolo: nel mezzo le varie declinazioni del termine, oggi obsoleto, «perché degradato - spiega Tullio Gregory - a fama o a celebrità». Guardiamo allora indietro, agli antichi magnanimi, «quando la conquista della gloria era legata a grandi atti virtuosi». Ed oggi? «Oggi la gloria è associata all'ossessione del presentismo, a un interesse di affermazione e anche di sovrappiù personale che hanno modificato il tipo di presenza nella storia».

Già, detta così sembra che non ci sia più spazio per i grandi gesti ma se applichiamo i parametri degli antichi il gesto di un terrorista che uccide o si immola per un ideale non dovrà essere considerato glorioso? «È un problema cruciale questo che lei tocca ma va detto meglio. Io ritengo - sostiene Gregory - che un aspetto fondamentale oggi sia il rispetto della persona umana, che non può passare in secondo piano rispetto ad alcuna forma di gloria».

Difficile scindere il discorso sulla gloria dalle sue implicazioni morali, ma per tornare all'oggi davvero la vanagloria di un selfie o di un post che colleziona un migliaio di «mi piace» sono indici di ineluttabile decadimento? Vanni Codeluppi, sociologo dei processi comunicativi scevera la que-

stione in modo un po' meno accigliato: «Mi sembra evidente che in una società frammentata in cui i gruppi sociali collettivi non esistono più l'individuo deve per forza di cose costruirsi una sua identità e dunque usi gli strumenti a sua disposizione che possono evidentemente essere anche i social network, con i loro meccanismi di gloria dispersa e frammentata». Da tutt'altra, vertiginosissima prospettiva, Emanuele Severino ammonisce invece contro la gloria infausta e nichilistica della tecnica che taglia ogni legame con l'eternità e, dunque, con lo splendore della gloria eterna.

Sofismi da brividi che per tre giorni gli intellettuali proveranno a divulgare al pubblico. Operazione possibile? Ed ha senso un festival di filosofia? A cosa serve? A fare conoscere i filosofi? A vendere i loro libri? Lo chiediamo a Marcello Frixione, filosofo del linguaggio ed esperto di problemi di divulgazione. «Non credo - dice - che un festival faccia aumentare in modo significativo i lettori di filosofia; sono piuttosto convinto che un passaggio in televisione faccia vendere come mille festival. Quanto all'utilità, in linea di principio i festival sono certamente utili, e nessuno discute sulla serietà scientifica del festival modenese; ma spesso accade che nella programmazione di un festival si privilegino interventi più accattivanti, con il rischio di costruire una specie di compagnia di giro dei festival per cui compaiono sempre gli stessi nomi: noti al pubblico perché anche personaggi televisivi o perché scrivono sui quotidiani».

È la gloria, bellezza, ed è il parlar della gloria che si morde la coda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La formula
Dibattiti,
arte e musica
per trasferire
spunti di
riflessione
a un pubblico
ampio

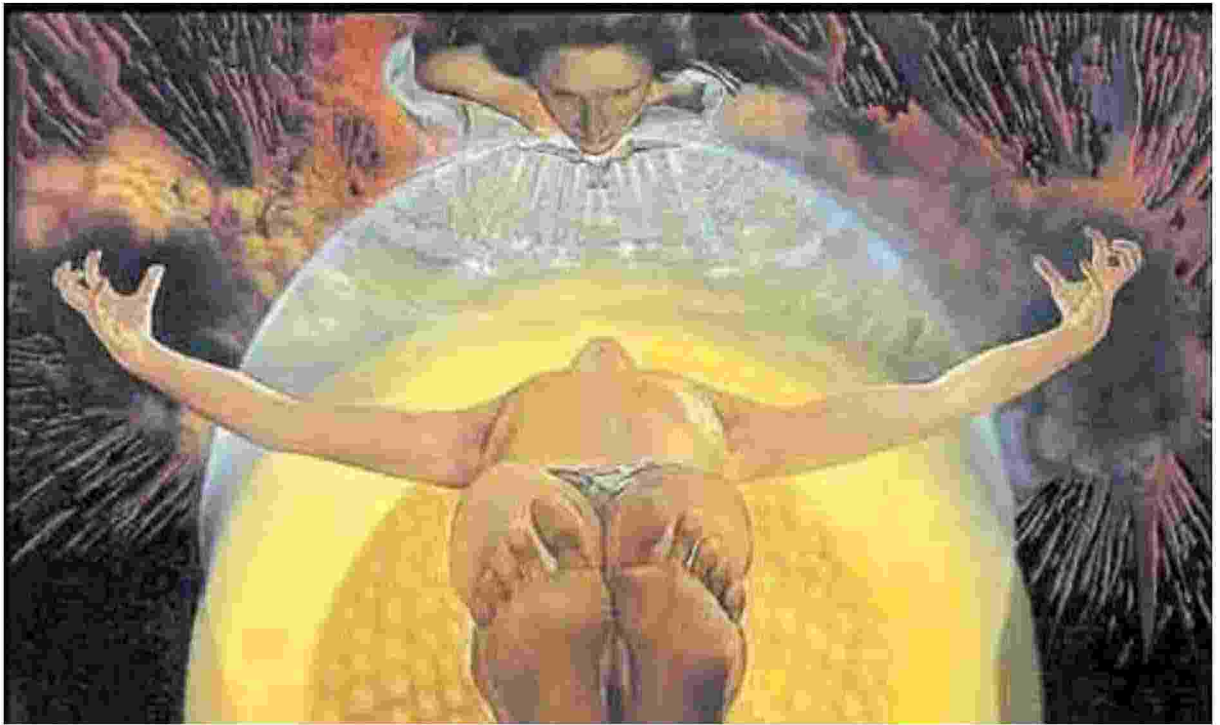




L'evento

Cinquanta lezioni magistrali

Oltre 50 lezioni magistrali in cui maestri del pensiero filosofico si confronteranno con il pubblico sulle varie declinazioni contemporanee della gloria. Ne discuteranno al Festival della Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo intellettuali italiani e stranieri di grande «nominanza»: da Remo Bodei (che presiede il comitato scientifico) a Umberto Galimberti, da Bauman a Marramao, da Esposito a Jean-Luc Nancy, solo per citarne alcuni. Il tutto in una cornice di 40 luoghi sparsi nelle tre città, nel cuore della gloria estense, e il consueto corredo di mostre, performance (fra le altre Bergonzoni che vaneggia sulla gloria e Baricco che legge le gesta di Achille) e menu filosofici di Tullio Gregory. Una formula di successo che dal 2001 ha portato al festival più di un milione e mezzo di presenze, dalle trentaquattromila iniziali alle 218mila dello scorso anno.



«Gloria» a Modena così la filosofia si discute in piazza

Tre giorni di festival: dibattiti, spettacoli e 50 lezioni magistrali

Tre giorni di filosofia al festival di Modena, Carpi e Sassuolo: quest'anno il tema che verrà discusso e affrontato da più punti di vista è quello della «gloria». Dalle azioni virtuose ai «mi piace» su Facebook.

